«Ladinia» XI (1987) — XII (1988)

1. Con il vol. XI (264 pp.) la rivista «Ladinia» entra nel suo secondo decennio di vita. Quasi tutte le linee direttrici che caratterizzano i primi dieci numeri si ritrovano nel volume qui recensito, dal contenuto alla presentazione grafica (sempre alla stessa altezza). Manca tuttavia, nel volume XI, la rubrica *Quaestiones disputatae* (assente già dal vol. X) e, per la prima volta, non troviamo la *Injunta leterara*. Nel num. XI ci sono dodici contributi: otto studi (tre linguistici, uno letterario, quattro dedicati ad altri argomenti) e quattro recensioni.

2. Gli studi sono: E. Trapp, *Johann Dominik Mahlknecht, 1793—1876, Ein ladinischer Bildhauer in Frankreich* (pp. 5—27); B. Richebuono, *Il confine politico della Ladinia con il Veneto alla fine del 1700* (pp. 29—59); L. Palla, *Vicende di profughi nelle valli ladine dolomitiche (1914—1918)* (pp. 61—111); H. Goebel, *Drei ältere kartographische Zeugnisse zum Dolomitenladinischen (J.V. Häufner 1846, H. Kiepert 1848 und C. Freiherr von Czoernig 1856)* (pp. 113—146); O. Gsell, *Ein rezenter Sprachwandel im Ladinischen: Entstehung und Ausbreitung der dativischen Pronominalform ti im Gadertalisch-Grödnischen*, (pp. 147—156); D. Kattenbusch, *(Räto-)Romanisch im Vinschgau zu Anfang des 19. Jahrhunderts? Eine Handschrift aus dem Jahre 1807* (pp. 157—181); T. Szekely /E. Perini/S. Gislimberti/H. Goebel, *Arbeitsbericht 2 zum ALD I — Relazione di lavoro 2 per l'ALD I* (pp. 183—218); G. Munarini, *Breve quadro della letteratura ladina del Comelico* (pp. 219—234). Recensioni: D. Kattenbusch, «Rätoromanisch» heute. *Kolloquiumsakten Mainz 20. 12. 1986* ecc.; Tübingen 1987 (pp. 236—246); Idem, Giovan Battista Pellegrini, *Minoranze e culture regionali, CLESP, Padova 1986* (pp. 247—252); G. Faggin, *Belardi Walter, Antologia della lirica ladina dolomitica, Roma 1985* e *Belardi Walter, Poeti ladini contemporanei, Roma 1985* (pp. 253—257); M. Iliescu/S. Gislimberti, *Walter Belardi — Giorgio Faggin, La poesia friulana del Novecento, Roma 1987* (pp. 259—262). — Alla p. 4 si legge l'avvertenza che la Redazione ha tenuto conto delle nuove regole proposte dalla «Comisciun per l'ortografia unificada», sicché d'ora in poi il ladino «vëgn scrit [...] impü atramënter cò ti pröms diess numeri de «Ladinia»».

3. Anche nella recensione del vol. XI i contributi linguistici (studi e recensioni) saranno al centro del nostro interesse. O. Gsell studia la genesi del clitico *ti* (limitato alla proclisi), frequente nel Novecento e presente, con certe differenze, nel gardense e nel badiotto. Il processo si può seguire bene perché si svolge per così dire davan-

ti ai nostri occhi ed è piuttosto concluso nel primo dialetto, ancora in atto nel secondo. Per alcuni l'origine di *ti* è da cercarsi nell'unione del dativo etico *te* col clitico *i*, mentre altri sostengono che sia stata la caduta della *t* del plurale *kəšt* 'questi' a provocare l'analisi della sequenza *kəšt + i* come *kəš + ti*. La rapida diffusione del clitico *ti* si deve al modello di tutti gli altri clitici, inizianti con consonante, e al bisogno di evitare collisioni con il solo clitico *i*, usato in varie funzioni. Anche l'esclusione di *ti* dall'enclisi è dovuta alla necessità di evitare determinate collisioni. — D. Kattenbusch esamina certe testimonianze sugli ultimi parlanti del retoromanzo della Val Venosta, desunte principalmente da fonti risalenti ai primi dell'Ottocento. Si analizza soprattutto uno scritto del Padre A. Faller del 1807, riprodotto in estenso alle pagine 165 e sgg. Verso il Seicento il linguaggio romanzo era ancora vivo, ed è possibile che ci fossero parlanti ancora all'inizio dell'Ottocento. Toccando anche l'importante questione teorica di sapere quando muore una lingua (quando scompare l'ultimo parlante o quando l'idioma rispettivo cessa di essere usato?; p. 164), l'autore conclude che una datazione precisa non è possibile, ma che tuttavia l'estinzione si può porre con tutta probabilità tra il 1770 ed il 1820. — I quattro esploratori dialettologi ci offrono il secondo «Arbeitsbericht» (per il primo v. «Ladinia» X) sulle loro inchieste per l'Atlante Linguistico delle Dolomiti. Il questionario, i metodi, il materiale tecnico più moderno ed i risultati soddisfano e il lavoro si mostra promettente. Le relazioni sono strutturate all'incirca secondo lo stesso schema: area di ricerca, esperienze e problemi di contatti con gli informatori, aspetti (etno)psicologici, situazione sul terreno (diglossia), fonetica e trascrizione, altri fenomeni linguistici, lato extralinguistico (storia, architettura, etnografia, economia ecc.), problemi logistici e problemi di elaborazione del materiale. Ci sono interessanti osservazioni sull'atteggiamento degli informatori verso il dialetto, sulla loro coscienza linguistica, sui giudizi a proposito del dialetto proprio e altrui, sulla padronanza di più codici ecc. Vi si riflettono beninteso anche le differenze dovute al temperamento dei singoli esploratori. — Nelle due recensioni firmate da D. Kattenbusch, l'autore esprime un giudizio sostanzialmente favorevole (con certe critiche rivolte a J. Kramer) della prima pubblicazione, mentre è decisamente negativo nei confronti della seconda, rimproverando a G. B. Pellegrini la tendenziosità e la poca precisione nell'uso dei concetti di lingua e di nazione. Kattenbusch insiste sulla sua posizione, che cioè un idioma non si definisce soltanto con criteri linguistici, storici, politici ecc., ma prima di tutto mediante l'atteggiamento dei parlanti verso il loro idioma (p. 249). Ci permettiamo di osservare che per noi tutti i criteri citati, ed altri ancora, hanno la loro importanza e sono rilevanti, ma si situano su piani differenti. Alla fine la recensione assume il tono di una vera e propria stroncatura, con il consiglio: 'Chi non ha letto il libro, non lo prenda in mano; chi lo ha letto, lo dimentichi quanto prima' (p. 252).

4. Tre contributi si occupano di temi letterari. G. Munarini passa in rassegna la produzione letteraria nel dialetto comelicese (soprattutto quella attuale), aggiungendovi commenti estetici e concludendo che la poesia del Comelico diventa sempre più universale, esprime sentimenti diversi e con vari mezzi espressivi (p. 234). Le due recensioni di argomento letterario sono entrambe positive, con determinate osserva-

zioni. G. Faggin mette in risalto soprattutto la competenza di Belardi in linguistica (e nella conoscenza delle parlate ladine), assieme alla sua sensibilità poetica. Con la sua antologia il Belardi ha dato la prova dell'esistenza di una poesia ladina «moderna degna di questo nome» (p. 256).

5. E. Trapp descrive la vita e l'attività dello scultore ladino J. D. Mählknecht, che deve la sua fama al suo talento, non agli studi accademici. L'autore lo considera ladino, non francese (p. 27). — B. Richebuono esamina i verbali delle commissioni di demarcazione (sotto Maria Teresa) nelle Dolomiti e termina osservando che tutti i comuni ladini dovrebbero fare per la storia dei propri confini quanto ha fatto il comune di Ampezzo. — H. Goebel studia i tre citati cartografi austriaci e le loro varie osservazioni sugli idiomi (ladino, romancio, friulano, italiano ecc.). Già in quei tempi lontani alcuni autori si rendevano conto dei legami linguistici tra romancio e ladino e tra ladino e friulano (pp. 124, 137, 139). Alle pp. 133—142 si legge, in un *excursus*, una rassegna degli autori (a ritroso, dal 1846 al 1776), che hanno scritto sul retoromanzo, sulla sua posizione, sui contatti ecc. (fra cui N. Bacher — «Micurà de Rü», B. Biondelli, F. Raynouard, W. A. Schlegel, J. Planta e altri ancora). Conclusione: le idee di Gartner e di Ascoli si sono in notevole parte innestate su un sostrato scientifico sviluppatosi nella prima metà dell'Ottocento; diversi tratti tipici del retoromanzo sono stati constatati e descritti già allora, agli albori della linguistica romanza scientifica. — Infine, L. Palla si sofferma sulle sofferenze dei profughi ladini delle zone di confine, deportati durante la I guerra mondiale in zone sia vicine che lontane (da un lato fin negli Abruzzi, dall'altro in Boemia). Davanti ai nostri occhi sfilano autentici ricordi di testimoni ancora viventi, si discute brevemente il problema nazionale, lo scoppio della guerra, le impressioni del primo incontro con il «nemico» (l'esercito italiano), i rapporti fra i deportati e la gente del luogo ecc. Lo studio è un importante contributo alla storia dei Ladini, oggettivo e sobrio (a p. 70 si sottolinea che nelle regioni ladine di confine è difficile parlare sia di filoitaliani che di filoaustriaci, perché per quella gente la patria è il loro mondo, le loro valli o tutt'al più il Tirolo).

6. Il vol. XII contiene quattordici contributi: undici studi, due recensioni e una brevissima *Injunta leterara*, mentre la rubrica *Quaestiones disputatae* continua a mancare. Come di consueto, occupiamoci prima degli scritti di argomento linguistico. D. Kattenbusch, nello studio dal lungo titolo *Rätoromanisch oder Ladinisch? Dolomitenladinisch = Sellaladinisch = Zentralladinisch = Zentralromanisch? Einige Bemerkungen zu einem terminologischen Streit* (pp. 5—16), offre un panorama della terminologia per il ladino, da Placi a Spescha, Diefenbach e Fernow, attraverso Czoernig, Schneller, Ascoli e Gartner, fino a G. B. Pellegrini [per il termine *Alpenromanisch* va aggiunto che lo ha usato anche F. Schür], proponendo alla fine la propria classificazione e terminologia: *retoromanzo* come termine generale, diviso in *bündnerromanisch*, *dolomitenladinisch* e *friaulisch*, di cui il secondo si articola in *comelianisch* e *sellaladinisch* (quest'ultimo diviso in *ampezzanisch*, *buchensteinisch*, *fassanisch*, *grödnersch*, *gadertalisch* e *ennebergisch*). C'è una ricca bibliografia (45 titoli). — R. Bauer/S. Gislimberti/E. Perini/T. Szekély/H. Goebel presentano l'*Arbeitsbericht 3 zum ALD 1 — Relazione di lavoro 3 per l'ALD 1* (pp. 17—56): sul

lato organizzativo, finanziario e tecnico riferisce H. Goebel, sulle inchieste nelle relative aree informano S. Gislumberti, E. Perini e T. Szekeley, mentre la relazione di R. Bauer è un lungo resoconto sui lati tecnici, non sempre di facile comprensione per i non iniziati ai *computers*. I tre fattori decisivi, formulati al termine, sono gli scambi scientifici, il perfezionamento tecnico ed il finanziamento. — A. Toth (*Historische Grammatik der Mundart von La Plie da Fodom /Pieve di Livinallongo, Buchenstein/*, pp. 57—91) ci dà una rassegna, quasi del tutto tradizionale («atomizzata») del consonantismo del dialetto citato (essendo il vocalismo annunciato per il num. XIII). Il contributo, che meriterebbe una recensione a sé, dà luogo a varie obiezioni, ad esempio: 1) p. 65: nelle voci in cui *ts* è preromanico, esso logicamente dovrebbe essere anche «erbwörterlich»; 2) p. 67: in *bejber* 'bere' il dittongo non può aver impedito il passaggio /b > v/, dato che quest'ultimo si svolge in parte già «um die Zeitwende» (ib.), dunque molto prima del dittongamento di /ɛ/; 3) p. 73: non è la /r/ a creare con la /q/ precedente (in -ORE ecc.) il dittongo /ow/: esso nasce anche in altri modi, sempre dalla sola vocale; 4) p. 74: anziché da DOMINA si può partire dalla forma panromanza DOMNA, sicché vi si ha il nesso /mn/, non la /m/ intervocalica; 5) p. 80: il dittongo in PAUPER si conserva anche in veglioto, soprasilvano e occitanico; quanto alla tappa *pùoro*, crediamo che possa risalire direttamente ad una base proparossitona, senza sincope e senza /q > wo/; 6) p. 81: PASTOR non contiene il nesso -STR- (infatti, a p. 88 è dato come esempio di /r/ finale); 7) p. 83: una /w/ (semivocale) non può essere né tonica né «vokalisches», e nei casi come BATTUERE la /u/ non può essersi perduta in posizione tonica (appunto BATTUERE) bensì in posizione atona (BATTUO > BATTO, BATTUEBAT > BATTEBAT ecc.), da dove il nuovo infinito BATTERE; 8) p. 85: non vediamo come in HORDEU > *orde* si abbia il nesso -RDJ-. — Lo studio di E. Diekmann (*Ergebnisse einer Umfrage im bündnerromanischen Sprachgebiet zur Akzeptanz des 'Rumantsch Grischun' als gesamtbündnerromanische Schriftsprache*, pp. 233—267) è un lungo resoconto su ciò che dice il titolo. La base è sempre il progetto di una lingua scritta romancia comune di H. Schmid del 1982. L'autore espone i principi del suo lavoro, i risultati, le risposte alle domande (con un notevole numero di schemi, grafici, tabelle), accennando anche ai paralleli tra romancio e ladino (ciascuno con cinque varietà). Al termine tutti i commenti vengono condensati in quattro punti: l'introduzione del *Rumantsch Grischun*, il suo effetto, le reazioni ad esso, le valutazioni da parte della popolazione. Le risposte sono interessanti dal punto di vista sociolinguistico e l'impressione complessiva è quella di un atteggiamento nettamente positivo di fronte al *Rumantsch Grischun*. — G. Munarini continua i suoi studi sul comelicese, soffermandosi nel vol. XII sui *Proverbi e detti del Comelico* (pp. 269—278). I proverbi, «eco della saggezza popolare» (p. 269) riflettono gli eterni temi, come la famiglia, i figli, il matrimonio, il lavoro, la terra e i beni materiali, la morte, la religione e le feste ecc. Vi notiamo diversi paralleli linguistici e contenutistici con alcune altre aree (ad es. l'Istria).

7. B. Richebuono firma due contributi: *Aggiunte alle notizie sulle chiese della Ladinia fino alla metà del 1500* (pp. 93—126) e *Aggiunte alle notizie sul Castello di Andràz* (pp. 127—158). Il primo scritto esamina la storia delle chiese, del personale

ecc. dagli inizi della cristianizzazione fino all'epoca indicata, in tutte le valli dolomitiche, riproducendo al termine alcuni documenti latini e tedeschi (con traduzioni italiane); il secondo ci informa sulla costruzione e sulle vicende ulteriori del detto castello, fino alla sua rovina nel periodo della I guerra mondiale. — L. Palla (*Processi di tedeschizzazione e di italianizzazione dei ladini dolomitici nel periodo della grande guerra e dell'annessione all'Italia*, pp. 159—189) offre un panorama della posizione dei Ladini e delle diverse pressioni su di essi dall'inizio del Novecento, con vari problemi connessi (identità o meno tra Ladini e Tirolesi; il ruolo di Bressanone, Bolzano e Trento; sentimenti progermanici ecc.). Conclusione: i Ladini sono affini ma non identici ai Tirolesi; la loro autocoscienza è debole (p. 187), per cui non vengono riconosciuti; attualmente sono maturate le condizioni per un approccio positivo al passato e alle prospettive per l'avvenire. — G. Lunelli (*Nuovi documenti e musiche di Giovanni Battista Runcher*, pp. 191—210) pubblica alcuni dati sull'attività del musicista assieme alla bibliografia e all'indice tematico, nonché l'elenco delle composizioni. — C. Crazzolarà (*La tragica fine di G. B. Alton*, pp. 211—218) ci traccia un vero e proprio giallo sull'uccisione di Alton, il processo e la condanna dell'assassino. — Quello di Chr. Lindner (*Libr por i foresti nell Ciastell Trafoi, Das Wiener Gästebuch von Franz A. Rottonara*, pp. 219—232) è un contributo di carattere ameno sul pittore viennese di origine ladina, che nella sua villa a Semmering accoglieva diversi ospiti ed aveva un libro, redatto in ladino e in tedesco, in cui gli ospiti si iscrivevano (spesso con testi spiritosi e originali). È un pezzettino della storia sociale e culturale (quasi *histoire des mœurs*) ladina, unita alla rinomata *Gemütlichkeit* viennese.

8. Le *Rezenjiuns* sono due: H. Goebel recensisce il libro di Gisela Framke, *Im Kampf um Südtirol. Ettore Tolomei (1865—1952) und das "Archivio per l'Alto Adige"*, Tübingen, Niemeyer 1987 (pp. 280—284), e G. Faggin presenta il volume miscelaneo *Cultura friulana nel goriziano*, Gorizia 1988 (pp. 285—287). Ambedue le recensioni sono informative e positive.

9. L'*Injunta leterara* è ridotta alle sole 3 pagine e mezzo: contiene un frammento (in ladino) di Mateo Taibon, intitolato *La tènora (Dialogh inanter Patroclus y Achilles)* (pp. 289—292), senz'alcun'altra informazione. Ci sia permesso di esprimere il nostro augurio che la *Injunta leterara* possa «rimettersi» al più presto e riacquistare la sua ampiezza e ricchezza originaria.

10. Il lato tecnico-tipografico, come detto, è sempre della stessa alta qualità: riproduzioni in bianco e nero, varie foto a colori, pochi e innocui errori di stampa (di cui i principali vengono del resto corretti negli appositi elenchi di errata corrige).

Giudizio complessivo finale: dal I al XII volume «Ladinia» non ha in nulla deluso i suoi lettori. *Vivant sequentia volumina!*

Pavao Tekavčić